

TIVÙ & TIVÙ

Alessandra
Comazzi



Dieci milioni di spettatori

per la prima puntata

dell'aspro sceneggiato

Ritmo e attori bravi

«Borsellino» trascina Canale 5

SULLO sceneggiato per Paolo Borsellino hanno picchiato forte, la promozione è stata gigantesca, i risultati conseguenti. Non l'amore eterno, folle e trascendentale di «Cime tempestose», l'altro fenomeno di stagione, ma una storia aspra e forte che nel pensiero rinnova la paura. Una storia vera davvero, non liberamente ispirata né immaginata. La prima puntata di «Paolo Borsellino» ha avuto l'altra sera su Canale 5 quasi dieci milioni di spettatori: destinati ieri, in conformità alla legge delle seconde puntate, ad aumentare ancora. Tanto più che la concorrenza di Raiuno era debole, presentando «I raccomandati» con Carlo Conti. Chissà se ci fosse stata l'«Isola dei famosi»? Le due tipologie di pubblico non sono omogenee e quindi non si sarebbero sovrapposte? Si sarebbero sovrapposte eccome: incuriosendo «L'Isola dei famosi» pure chi di solito non segue i reality ma non può più permettersi di ignorare un argomento così di tendenza; e avendo attirato la fiction su Borsellino pure chi normalmente non segue la fiction, temendo di impaludarsi per l'appunto in amori impossibili, impennate di orgoglio, galoppate a cavallo nel cortile del castello. O al massimo in nonno Libero che piange. Ma questa volta era diverso.

«Paolo Borsellino» è stato scritto dall'ex magistrato Giancarlo De Cataldo con Leonardo Fasoli e Mimmo Rafele e la collaborazione di Attilio Bolzoni e Gianluca Tavarelli, anche

regista. Insieme, regista e sceneggiatori hanno ripercorso a spron battuto gli ultimi dieci anni del magistrato siciliano. Quella Sicilia che ancora non reagiva, quegli amici che cadevano l'uno dopo l'altro, quelle leggi da scrivere, quei maxi processi da inventare, quei superiori da convincere. Ma anche: quelle famiglie da tranquillizzare (invano), quella normalità da inseguire come una chimera; quell'eroismo comune non ricercato ma accettato come inevitabile. Come aveva giustamente sottolineato sulla «Stampa» Francesco La Licata dopo aver visto lo sceneggiato in anteprima, «Paolo Borsellino» ha puntato più sull'analisi privata del personaggio che su quella pubblica. I fatti cioè, gli amici che cadono uno dopo l'altro, Beppe Montana, Rocco Chinnici, Ninni Cassarà, Giovanni Falcone, le difficoltà, le indifferenze, le tragiche atmosfere, si conoscono e stanno sullo sfondo. In primo piano, c'è l'umanità dei personaggi. Soprattutto quella di Borsellino, che univa alle caratteristiche di magistrato quelle del «buon padre di famiglia».

Il ritmo è sostenuto, il crescendo delle uccisioni implacabile, la regia di Tavarelli è più cinematografica che televisiva. Bravi gli attori: per una volta recitano tutti bene, protagonisti (Giorgio Tirabassi e Ennio Fantastichini) e comprimari: non ci sono squilibri interpretativi, il problema della lingua è risolto con coerenza. La frase chiave è di Cassarà: «Siamo cadaveri che camminano».